DRITTO E ROVESCIO

Tecnologia e informazione televisiva

L'agenzia *Omniapress* riferisce che « le organizzazioni sindacali britanniche dei lavoratori radiotelevisivi hanno rifiutato di avviare colloqui con la BBC per un eventuale accordo per l'introduzione permanente di una nuova tecnica elettronica, denominata Electronic News Gathering (ENG); letteralmente: raccolta delle notizie con mezzi elettronici). Di conseguenza, è stato rinviato a tempo indefinito un piano dell'Ente che prevedeva l'impiego di questa nuova tecnologia per i notiziari televisivi ».

La sostanza della nuova tecnologia, a quanto sembra, è quella di sostituire « i tradizionali filmati a pellicola con videocassette a nastro ». Grazie al sistema, informa ancora l'agenzia, « una squadra di due operatori è in grado di riprendere un determinato avvenimento, con registrazione degli effetti sonori, nonché di trasmettere il filmato a un centro di sviluppo, senza ricorrere alle complicate apparecchiature accessorie necessarie per le riprese con pellicola ».

La BBC aveva ottenuto, circa tre anni fa, dai sindacati il benestare per una sperimentazione di un anno dell'ENG. « Il periodo sperimentale — ha osservato il direttore del telegiornale della BBC, Alan Protheroe (riferisce sempre l'*Omniapress*) — ha dimostrato in modo incontestabile l'efficienza e l'efficacia dell'ENG come strumento per migliorare i servizi di informazione ». Ma i sindacati, oggi, hanno respinto drasticamente la prospettiva di introdurre definitivamente questa tecnologia.

La notizia mi pare interessante, perché mette in luce una violenta contraddizione. L'ENG è, evidentemente, parte di quel « progresso tecnologico » che, particolarmente grazie allo sviluppo dell'elettronica, va interessando tutto il sistema delle comunicazioni di massa e, specialmente, il settore della produzione giornalistica. A questo « progresso » i lavoratori — e non in forme spontanee o « selvagge », ma spesso con la mediazione delle loro organizzazioni storiche — si oppongono, più o meno duramente, nei diversi Paesi e a livelli diversi. Luddismo?

L'accusa — che interessatamente viene spesso lanciata contro i lavoratori, in questi casi, per metterli in difficoltà — è tanto superficiale quanto comoda. In verità, essa serve soltanto a chi non intende analizzare la contraddizione, per non entrare nel merito del « progresso tecnologico ». Cioè, a chi vuol accreditare la convinzione che ogni nuova tecnologia sia, di per sé, vantaggiosa. Ma vantaggiosa perché e per chi? L'ENG, dice il direttore del Telegiornale inglese, ha provato di essere « efficace ». Ma anche i concetti di efficienza e di efficacia sono relativi. E non è scontato che i lavoratori della BBC, opponendosi all'ENG, si oppongano all'efficienza e all'efficacia nel campo del giornalismo televisivo.

L'ENG, invitabilmente, comporta una diversa organizzazione del lavoro. Probabilmente, comporta anche un minor impiego di forza lavoro e magari una intensificazione dello sforzo di chi rimane a lavorare con il nuovo sistema. Sotto questo aspetto, l'« efficienza » e l'« efficacia » sono indubbie, per esempio, rispetto al bilancio dell'Ente radiotelevisivo, forse anche rispetto alla organizzazione aziendale, ma si rovesciano nel loro contrario rispetto agli interessi immediati dei lavoratori, che vengono in parte espulsi dal processo produttivo e in parte sottoposti a condizioni di lavoro più difficili. La contraddizione, adesso, è più chiara. E' giusto o no che i lavoratori rifiutino di accettare una simile prospettiva e rifiutino, quindi, il « progresso », che per loro non è affatto « progresso »?

Ma, si può subito obiettare, anche se comprensibile, un simile rifiuto è quanto meno corporativo, tiene conto cioè solo degli interessi immediati di chi opera, a livello di certe mansioni, nel settore. E' vero: ma l'analisi non può chiudersi qui. Si tratta, infatti, di chiedersi perché mai i lavoratori dovrebbero dimettere il loro punto di vista corporativo in presenza di una organizzazione aziendale che li esclude dalla possibilità di controllare il processo produttivo, il contenuto e la destinazione del prodotto. In altre parole, perché un operatore televisivo dovrebbe accettare una innovazione tecnologica (dal suo punto di vista svantaggiosa per lui), nel quadro di un sistema di produzione delle notizie del quale egli è destinato ad essere soltanto « braccio »?

E, d'altra parte, questa innovazione tecnologica può significare un diverso modo di produrre informazione?

Forse sì, se si inquadra in una strategia di mutamento complessivo in direzione di un diverso rapporto tra televisione e corpo sociale; no, certamente, se serve soltanto a rendere più « efficiente » e più « efficace » l'attuale sistema dell'informazione.

Affrontare la contraddizione e svilupparla sino in fondo significa spingere l'analisi nel cuore di queste questioni. Le quali, a questo punto, interessano non solo i lavoratori del settore, ma tutti i lavoratori e il « pubblico » televisivo che è quotidianamente sottoposto alla pioggia delle notizie televisive e non.

Giovanni Cesareo

CONTROCANALE

Vecchie luci del varietà

Il « varietà » televisivo: problema vecchio, annoso, che si ripropone ad ogni inizio di stagione con tutti i suoi orpelli di discussione, polemiche, contraddizioni. Da una parte, le critiche (degli « addetti » e degli spettatori) alla qualità generalmente scadente delle proposte; dall'altra, la sorpresa (si fa per dire) nel constatare come, nonostante tutto, numerosissimo rimanga il pubblico che segue quei programmi. Da qui quell'altrettanto vecchio e annoso equivoco secondo cui, se un programma è visto da decine di milioni di spettatori, automaticamente esso è « popolare » a prescindere dai suoi « contenuti » reali. E non ci si rende conto che il pubblico televisivo è « costretto » a prendere, se vuole un'ora di svago, di divertimento, come è giusto, tutto quello che la RAI passa, forzando ulteriormente le scelte con la collocazione « canonica » del programma ad una certa ora di un certo giorno, la prima serata del sabato sera nel caso del « varietà ». Come si fa da 25 anni a questa parte.

Allo stesso tempo, non ci si vuol rendere conto che, qualora la RAI — e la prima rete in particolare —, proponesse a « quel » pubblico programmi di « varietà » man mano più intelligenti, meno qualunquistici e possibilmente più divertenti di quelli cui siamo abituati (rompendo con quegli schemi logori ma ancora in uso dai tempi di Bernabei, il quale teorizzava che i telespettatori italiani sono un pubblico di scimmie appollaiate sugli alberi), si assisterebbe ad una progressiva maturazione non solo del la qualità dei programmi ma anche dei gusti del pubblico nonché ad un sostanziale mutamento, in positivo, della concezione e dei modi del « divertimento » e di produzione del divertimento.

La direzione di marcia, invece, continua ad essere sempre la stessa. Una conferma? Il primo numero del nuovo varietà del sabato sera della Rete 1: il Ribaltone, *con le due sorelle Goggi riunificate a rinverdire gli antichi fasti della doppietta Kessler. A costo di apparire rinetitivi e di essere accusati d'essere troppo « severi », diremo che — a nostro modo di vedere, di noi che siamo costretti da anni, per motivi professionali, ad avere ogni giorno sotto gli occhi un quadro quasi completo della programmazione televisiva — questo* Ribaltone *rappresenta un ulteriore passo indietro rispetto a quella stessa « industria del divertimento » in cui la RAI spesso si trasforma.*

Qualcuno deve spiegarci come si fa a sorridere e a divertirsi di fronte a due ballerini travestiti da feddayn, armati di mitra (ma perché?), ovvero ascoltando battute (che vorrebbero essere di satira politica) su presunte perdite di identità, del tipo: La Malfa si presenta dicendo « Piacere, Togliatti ». « Sono un prete cattolico in senso marxista », o ancora « Sono un comunista conservatore » e altre amenità del genere.

Per non parlare poi degli sketches *urlati da Pippo Franco sul* footing *o delle canzoncine sul diavolo e il dottor Faust, o delle scenette sulla ignoranza della piccola borghesia italiana, o del grottesco confronto fra Lola Marlene Dietrich e Lola-Loretta Goggi.*

Siamo troppo severi? Forse: a noi come a gran parte dei telespettatori, piace molto divertirci, distenderci se ce ne viene offerta, anche dalla TV, l'occasione intelligente. E' questo il caso del Ribaltone? *Crediamo di no, « popolare » o no che sia. Che ne pensano i nostri lettori, che la TV in questi casi si ostina a ritenere, come per la maggior parte dei telespettatori, bambini cresciuti ma da accontentare ancora col tecca lecca?*

Ben vengano allora programmi musicali « sperimentali » (in qualche modo) come lo Stryx *che vedremo stasera sulla Rete due: qui il gioco è talmente dichiarato e così scopertamente « provocatorio » nell'impiego stesso del mezzo elettronico e nella costruzione del programma, da far ritenere che, al di là della concorrenza fra le due reti, queste contraddizioni cui accennavamo su quel che può essere un varietà musicale cominciano a farsi strada anche all'interno della stessa RAI. Nonostante tutto, è un buon segno.*

Georges Prêtre inaugura Santa Cecilia

Georges Prêtre inaugura oggi a Roma la stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, dirigendo nell'Auditorio di Via della Conciliazione la trilogia sacra di Hector Berlioz, « L'infanzia di Cristo ». Il concerto sarà replicato domani sera.

« Sinfonia d'autunno » chiude gli Incontri di Sorrento

Grida e speranza di Bergman

Il grande regista svedese illustra nel suo sconvolgente film un groviglio di odio e amore, ripulse e ricerche, in un deserto di solitudini - Splendide protagoniste Liv Ullmann e Ingrid Bergman

NAPOLI — La fiaccola degli Incontri internazionali del cinema resta, per il 1979, in patria. La prossima edizione sarà, infatti, dedicata al cinema italiano. Lo hanno annunciato ufficialmente, ieri sera, nel corso della cerimonia di chiusura, svoltasi al San Carlo di Napoli, il direttore artistico della manifestazione sorrentina Gian Luigi Rondi, e il ministro dello Spettacolo e del Turismo. Nel suo discorso Pastorino ha accennato (e come poteva non farlo?) alla crisi che attanaglia la nostra cinematografia, fornendo particolari e dati.

Presidente d'onore dei prossimi incontri sarà Alessandro Blasetti.

Numerosi i riconoscimenti assegnati: oltre a quelli per la « selezione », che hanno praticamente premiato un po' tutti i partecipanti, sono stati consegnati i seguenti premi De Sica: per il « Tutto Dreyer » al Museo danese del cinema; per il miglior attore: a Erland Josephson (Svezia); per il miglior regista: a Jörn Donner (Svezia); per la migliore attrice: a Liv Ullmann.

Il premio De Sica '78 è stato attribuito a Harry Schein, presidente dell'Istituto svedese del cinema.

Dal nostro inviato

SORRENTO — «Al di là di ogni cosa esistono la pietà e la comprensione. Forse è ancora possibile curare le nostre ferite, vivere ciò che resta... non credo che sia tardi. Non può essere troppo tardi». Con queste parole si chiude *Sinfonia d'autunno*, la recente opera di Ingmar Bergman.

E' una porta socchiusa alla speranza, un ultimo grido nel deserto degli uomini. E un deserto di solitudini è quello che il regista ci pone davanti in questo film. E' la solitudine di Charlotte, pianista famosa che, morto il suo compagno di vita, accetta l'invito rivoltole dalla figlia Eva, moglie di un pastore protestante. Una breve vacanza, un momento di pace che si trasforma subito in un inferno. Eva ha preso in casa, già da due anni, la sorella paraplegica Helena che la madre aveva fatto ricoverare in una clinica Charlotte, che non rivede le figlie da sette anni, rimane sconcertata da questo incontro. Ma si riprende subito, così come ha sempre fatto nella sua vita, superando momenti di incertezza e di sconforto con un forte appello al suo egoismo e alla sua vitalità. Stavolta, però, la battaglia è più ardua perché Eva, anch'ella alla ricerca della sua ragione di essere, non le dà pace, e sottopone la madre a un duro esame su due fronti: Charlotte deve difendersi dalla figlia e trovare giustificazioni per se stessa.

Il groviglio di odio e amore, ripulse e ricerche, rimproveri e giustificazioni si dipana nell'arco di poche ore. Eva rinfaccia a sua madre di non aver mai amato né lei, né Helena, né il loro padre, ma solo se stessa Charlotte, dinanzi a tanta verità da sempre nascosta, fugge, ritorna nel mondo dei concerti e della vita mondana. Helena, nel suo letto di malata, invocherà sua madre.

In un crescendo musicale, Bergman ci pone dinanzi a quelli che sono i suoi temi di sempre: la malattia, la morte, la solitudine, la religione. Una religione che non dà alcun conforto, che sta lì impassibile a guardare gli uomini che si dilaniano nei loro disperati dolori. Accanto alla solitudine egoistica (ma forse è l'unica vitale) di Charlotte, c'è quella di Eva: una donna che ha paura della vita e che tenta di imparare a vivere un pochino ogni giorno. In questa ricerca l'incontro con la madre è per lei decisivo: è l'ultimo tentativo autopsicanalitico di imparare ad amare. E l'amore si raggiunge solo attraverso la verità e la fiducia.

Dice Eva parlando del figlioletto morto. «Basta che mi concentri un po' e riesco ancora a vederlo in questa stanza..» Risponde Charlotte: «..Non mi ricordo nessuna faccia, nemmeno la mia. A volte vorrei, mi piacerebbe rivedere il volto di mia madre, ma non ci riesco. So che era alta, con i capelli lunghi, e gli occhi blu.. Una bella donna, il naso era dritto e le labbra carnose, ma non riesco a mettere insieme tutti questi particolari; non la vedo..» Attacco e difesa di sentimenti, una «scarica» liberatoria in cui Ingmar Bergman getta due donne — due stupende interpreti, perfette quali sono Ingrid Bergman e Liv Ullmann — e tutti noi.

In *Sinfonia d'autunno* — ma il titolo originale, *Sonata d'autunno*, era decisamente quello giusto, perché di una sonata tra due violoncelli, dal suono grave, come l'ha chiamata lo stesso Bergman, si tratta — ciascuno può trovare risonanze interne, momenti vissuti e cancellati, qualcosa di profondamente intimo che ci sconvolge. Il fatto che il maestro svedese abbia scelto il rapporto tra madre e figlia «il più misterioso, complicato e carico di emozioni», per usare le sue stesse parole, è indicativo, ma non definitivo. Questa terribile analisi può adattarsi a qualsiasi rapporto sia esso o no di sangue. Occorre solo che chi lo gestisce voglia veramente affrontarlo. Bergman piazza la sua macchina da presa sul volto delle due donne che vengono avanti, escono quasi dal fotogramma, ci investono. Una macchina, spesso volutamente impietosa, che smaschera un tremito delle labbra, un batter di ciglia. Anche se, in qualche momento, c'è un lieve sentore di melodramma, *Sinfonia d'autunno* ti fa tenere il fiato sospeso fino all'ultima inquadratura, e ti senti liberato solo quando la luce si riaccende in sala.

Ingrid Bergman e Liv Ullmann gareggiano in bravura e perfezione. Della prima, il regista ha persino «utilizzato» quelli che potrebbero chiamarsi difetti o vezzi hollywoodiani per disegnare il ritratto di un artista chiusa nel suo mondo; quanto alla seconda, occorre premettere che è impossibile «imbruttire» un volto tanto intenso: non bastano un paio di treccine legate sul capo e un orribile paio di occhiali rotondi. La Ullmann è, in questo film, decisamente stupenda. Lena Nyman, che conosciamo come una esuberante attrice svedese, è stata costretta da Bergman nella difficile parte di Helena, dal volto gonfio e sfigurato dalla malattia; dalle sue labbra escono solo suoni inarticolati di dolore e lo strazio di un'anima.

Autore della fotografia è Sven Nykvist, un mago del suo genere, che ha dato agli interni una luce rembrandtiana di altissimo livello e ha reso senza confini i liquidi esterni norvegesi dove il film è ambientato ed è stato girato.

Sinfonia d'autunno ha ben chiuso, dunque questi Incontri sorrentini: da oggi stesso l'opera bergmaniana incontra i pubblici di Napoli e di Milano e presto, si spera, anche quelli delle altre città.

Mirella Acconciamessa

Liv Ullmann in una scena di « Sinfonia d'autunno »

A Roma John Tilbury

Nuovo impegno del vecchio pianoforte

ROMA — Per gli « Incontri musicali romani » ha suonato nella sala di Via dei Greci, John Tilbury, pianista di rilievo assoluto nel panorama della nuova frontiera musicale.

Il programma, sapientemente allargato a nomi e date, rapportati in eclettica relazione, accostava pagine recentissime, quali *Bread and roses* di Christian Wolff (elaborazione di un canto di lotta del 1912 delle lavoratrici del Massachusetts), *Piano* di Morton Feldmann e le ricche *Variazioni* di Luca Lombardi, al *Klavierstück* n. 7 (1954) del consacrato Stockhausen e a *Winter potatoes* (1965) di Cornelius Cardew.

Smussate le punte di programmatici schemi e resi più elastici i raffronti tra scuole e correnti, pare oggi possibile tentare una valutazione alleggerita da ipoteche e preoccupazioni. Emerge, così, l'alto peso specifico dello stupefatto Feldmann e dell'autentico Stockhausen, mentre si rivela un musicalissimo pianismo di Luca Lombardi che, dalla molecolare frantumazione di un nostro canto rivoluzionario (*Bandiera rossa*), articola allusioni e suggestioni in una complessa operazione segnata da un tonalismo nascosto, strisciante e critico.

Tilbury, coerente con la « svolta » in direzione di un concreto impegno democratico e sociale, dichiarata in solido con Cardew durante un clamoroso concerto a Venezia (Festival 1972), ha animato un'occasione di pregio, che offriva anche una componente di radicale apertura ad un ruolo nuovo del musicista nella società (del che le pagine di Wolff e di Luca Lombardi davano una convincente testimonianza).

Il pubblico, interessato in maniera davvero insolita, ha festeggiato a lungo Tilbury alla fine di ogni brano e Luca Lombardi, presente in sala.

u. p.

Camion di Quartucci all'Arancera

La borgata tra cinema e teatro

ROMA — All'Arancera di San Sisto Vecchio, in via Valle delle Camene, di fronte a Caracalla, fino al 25 ottobre, il gruppo « Camion » di Carlo Quartucci « scarica » per un'ora e mezzo « memorie » (anche) teatrali, accumulate in un lungo viaggio, durato circa sei anni, nel « teatro e suoi dintorni ».

Alcune immagini di questo viaggio erano già state memorizzate in un film, *Borgatacamion*, trasmesso in tre puntate, nel marzo scorso, dalla Rete due TV. Da una sintesi di questo film, parte il nuovo spettacolo (di Roberto Lerici, Quartucci, Carla Tatò, Jannis Kounellis), che si intitola: *Opera ovvero Scene di periferia;* ovvero ancora, ma questo lo aggiungiamo noi, « l'indiscreto fascino del proletariato ». Proletariato come Borgata, appunto proletaria, come quelle romane, « visitate » da Quartucci dal settembre del 1975, alla ricerca di spazi teatrali diversi, decentrati, alternativi.

Ecco quindi le « scene di periferia », che nel nuovo spazio dell'Arancera, grande, suggestiva serra comunale (lo spettacolo è realizzato in collaborazione con gli Assessorati alla Cultura del Comune e della Regione e con il Teatro di Roma), architettonicamente ieratica, quasi come una laica cattedrale, si sviluppano, secondo un flusso continuo di immagini, proiettate su una sorta di schermo-altare, a forma di triangolo.

Al di sotto, frontalmente al pubblico, che assiste a distanza su una gradinata di panche, dodici interpreti, seduti a semicerchio, « officiano » l'*Opera*, alternandosi, quasi con rituale compostezza, nell'esibizione del proprio numero spettacolare. Mentre in alto scorrono le immagini, ora sonorizzate, ora mute, nel luogo teatralizzato (una strada, una piazza, una pista da circo?), gli interpreti le rivivono, nel ricordo.

Si assiste così ai monologhi danzanti di una donna bendata (Carla Tatò), alle esplosioni teatrali dell'« uomo che ama la festa » (Bruno Alessandro), alle fughe musicali della violinista che « sogna Bach » (Lydia Kantardijeva), agli straordinari *exploit* jazzistici del sassofonista Mario Schiano, ai lievi passi di danza di Silvia Obino, alle acrobazie da circo periferico di Willie Colombaioni, ai giochi del fantasista Osiride Pevarello e, ancora, ai dialoghi tra due vecchi (Antonio Manganaro e Angela Quartucci), alle esibizioni di un ballerino del liscio (Paolo Mascalero) e di un fisarmonicista (Giorgio Guidarelli) e alle drammatiche vampate di Katia Pevarello, « mangiafuoco » della festa.

Difficile in poche righe trarre conclusioni. Una « libera indagine poetica » su una esperienza di teatro e di realtà teatrale e locale (la Borgata), suggerisce Lerici, nella sua breve presentazione dello spettacolo. Sostanzialmente d'accordo sulla poeticità della composita rappresentazione, in cui cinema e teatro si coniugano in una opposizione di immagini e di suoni, dialetticamente espressiva. Ma questa poeticità, a schermo spento e sipario chiuso, non rischia di mitizzare l'utopia di una festa impossibile: quella appunto della Borgata, con il suo indiscreto, ruvido, rabbioso « fascino » proletario?

Nino Ferrero

Il Music Inn apre con Yousef Lateef

ROMA — Con un concerto del quartetto di Yousef Lateef riapre domani sera i battenti il Music Inn di Roma. Lateef, nato 58 anni fa a Chattanooga, nel Tennessee, polistrumentista di fiati (sax baritono e tenore, flauti, oboe) vanta una storia ragguardevole nel campo della musica nero-americana. Esordisce al fianco di Gillespie e passa successivamente nel quintetto di Charlie Mingus e quindi in quello di Art Blakey. Nel '62 compie una tournée in Europa con il gruppo di Cannonbal Adderley. E' in questo periodo che inizia la sua ricerca sullo strumentismo nella musica orientale. Al Music Inn sarà accompagnato da Khalid Moss al piano, Steve Meil al basso e Greg Bendy alla batteria.

PRIME - Cinema

Candido (ma per metà) questo dramma erotico

CANDIDO EROTICO — *Regista:* Claudio De Molinis. *Interpreti:* Mircha Carven, Lilli Carati, Maria Baxa, Ajita Wilson. *Drammatico-erotico, italiano, 1978.*

Carlo è un nostro emigrato in Danimarca. Per campare fa il modello fotografico e lo stallone in un lussuoso *porno-show*, dove ogni sera si esibisce in accoppiamenti reali. Per caso conosce una studentessa, Charlotte. L'amore che esplode fra i due è sincero: quando lei viene a sapere del mestiere di lui, superato il primo momento di disgusto, l'affetto non muta. Si sposano e si involano per l'Italia. Ma Carlo sul letto di nozze si rivela impotente. Soltanto in presenza di estranei sembra riuscire a realizzarsi come maschio: una specie di « complesso di colpa » lo blocca nonostante desideri ardentemente l'adorabile moglietina. La quale, pur di « essere posseduta » almeno una volta dall'uomo che ama, si sostituisce ad una delle abituali *partner* del marito durante uno degli spettacoli *hard-core*. Poi Charlotte se ne andrà per un'altra strada.

Raccontato così, senza contorcimenti, il soggetto, anche se non originale, può dare adito ad un discorso di un certo interesse. Il gioco delle parti in effetti appare sufficientemente sofferto. Gli autori, tuttavia, per incapacità o mancanza d'esperienza, ma più probabilmente per la mercantile pretesa di sfruttare fino in fondo una simile occasione, hanno caricato il « dramma » di ben altre implicazioni « peccaminose », coinvolgendo Carlo e il genitore di Charlotte in un giro di vizi.

I dialoghi poveri e la sceneggiatura lacunosa risentono di questa inconcludente forzatura, svilendo la impronta formale (regia, fotografia e recitazione) che si era mantenuta su un livello decoroso. Per la cronaca, l'attore Mircha Carven è figlio, e si nota, di Clark Gable.

l. p.

Ripresa (anche TV) dell'« Enrico IV » con Valli

ROMA — Per soli quindici giorni, da domani, la Compagnia dell'Eliseo, diretta da De Lullo e Valli, ripropone fuori abbonamento, a prezzi popolari, e specialmente rivolgendosi al pubblico giovanile e studentesco, *Enrico IV* di Pirandello, nell'edizione che, la stagione scorsa, riscosse notevole successo a Roma e nelle altre principali città italiane. Al termine delle repliche, l'Eliseo resterà chiuso (fino al 12 novembre) per consentire la ripresa televisiva dello spettacolo, a colori, per la Rete due.

Il « Gruppo 5 » al Politecnico

Il paladino Orlando nel 1848 in Sicilia

ROMA — Breve visita nella capitale (al Politecnico, fino a oggi) del Gruppo 5 di Palermo: esiste da quasi otto anni, dal 1975 si è costituito come cooperativa teatrale, creando a Partinico una struttura stabile polivalente, svolge attività in diversi campi, ha toccato già numerosissimi centri grandi e piccoli della Sicilia, della penisola, di paesi stranieri.

A Roma, il Gruppo 5 propone uno dei risultati del suo impegno, volto in buona misura al recupero di forme espressive tradizionali e popolari, sottratte al logorio e alla mistificazione dei mezzi di comunicazione di massa. *Franceschiello e il '48* è una sorta di favola, dove i temi dell'oppressione borbonica, e della rivolta contro di essa, si combinano con l'argomento tutto meridionale della lella. Dunque, Ferdinando II è in attesa della nascita di un figlio, che avrà nome Francesco, ovvero Franceschiello; ma per lui, e per il regno, il vaticinio è infausto, cosicché i rapporti tra il sovrano e il suo erede saranno impastati di odio e amore insieme. Poi Franceschiello viene rapito, e portato, si dice, oltre lo Stretto. E il re, nell'accorrere con la flotta a liberarlo, si troverà di fronte l'insurrezione degli isolani, che soffocherà nel sangue.

La «morale» del tutto resterà affidata, in sostanza, all'esibizione di un «puparo» — autentico e bravo, si chiama Nino Canino — con i suoi fantocci; e vedremo anche il prode Orlando incrociare la spada col monarca fellone e i suoi accoliti. Segue un richiamo, un po' verbale e sbrigativo, all'attualità.

Il testo, di Marilù Terrasi, è d'altronde quasi un canovaccio, su cui s'innestano e fioriscono le invenzioni della regia di Miguel Quenon e il lavoro degli attori (con lo stesso Quenon, e con la Terrasi, recitano Sandro Berti, Giacomo Civiletti, Marco Di Micelli, Giovanni Fontana, Marisa Tasso). Il rilievo maggiore, nello spettacolo, l'hanno la pantomima, l'accompagnamento musicale (di Gianfrio Parisi, che con Domenico Calabrese e Leone Pidala suona vari strumenti, classici e non), soprattutto i costumi, le maschere, i pupazzi (non solo i «pupi» veri e propri, ma altri, anche a grandezza d'uomo): splendidi, per estrosità e ingegnosità di fattura, recano la firma di Andreina De Cesare, e sembrano indicare alla compagnia un terreno di ricerca particolarmente fruttuoso.

La rapidità e semiclandestinità di questo passaggio romano del Gruppo 5 ha inciso, purtroppo, sulla partecipazione del pubblico, ma presenze e applausi non sono mancati.

ag. sa.

PROGRAMMI TV

Collegamenti con piazza San Pietro per il Conclave sono previsti su entrambe le reti fra le 10,30 e le 11,30, e tra le 17,30 e le 18,30.

☐ Rete 1

10,45 **MESSA**
11,40 **INCONTRI DELLA DOMENICA** - (C)
12,30 **CINEPRESA E PASSAPORTO** - (C) Il Madagascar.
13 **TG L'UNA** - Quasi un rotocalco per la domenica - (C)
13,30 **TG 1 NOTIZIE**
14 **DOMENICA IN...** - Condotta da Corrado - (C)
14,15 **NOTIZIE SPORTIVE**
14,20 **ANTEPRIMA DI « IO E LA BEFANA »**
15,05 **STORIE DEL VECCHIO WEST** - Telefilm
15,55 **NOTIZIE SPORTIVE**
16,45 **NOVANTESIMO MINUTO**
17 **IO E LA BEFANA** - (C) - Spettacolo abbinato alla Lotteria Italia - Presentano Sandra Mondaini e Raimondo Vianello - Regia di Romolo Siena
18,10 **NOTIZIE SPORTIVE**
19 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **WILLIAM SHAKESPEARE** - Scritto da John Mortimer - « Il figlio amato » - Con Tim Curry
21,35 **LA DOMENICA SPORTIVA** - (C)
22,35 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere - (C)
23 **TELEGIORNALE**

☐ Rete 2

12,30 **QUI CARTONI ANIMATI**
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **L'ALTRA DOMENICA** - Presentata da Renzo Arbore - (C)
15,15 **TG 2 DIRETTA SPORT** - Secondo tempo di una partita di rugby - (C) - Milano: Ippica - (C)
16,45 **TOM E JERRY** - Cartoni animati - (C)
16,55 **TG 2 DIRETTA SPORT**
17,25 **SPETTACOLO MUSICALE CON DINO SARTI** - (C)
18,15 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - Cronaca registrata di una partita di serie B
18,55 **CORSA ALL'ORO** - Telefilm - « L'oro degli zingari »
19,50 **TG 2 STUDIO APERTO**
20 **TG 2 DOMENICA SPRINT** - Fatti e personaggi della giornata sportiva
20,40 **STRYX** - (C) - Regia di Enzo Trapani
21,45 **TG 2 DOSSIER** - (C) - Il documento della settimana
22,40 **TG 2 STANOTTE**
22,55 **RASSEGNA DI GIOVANI INTERPRETI**

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 19, 21, 23; 6: Risveglio musicale; 6,30: Spazio humour; 7,35: Culto evangelico; 8,40: La nostra terra; 9,30: Messa; 10,20: Prima fila; 10,30: Special.. Nanni Loy; 11,30: Prima fila; 11,45: Radio sballa; 12,25: Prima fila; 13,30: Il calderone; 14,45: Carta bianca; 15,50: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,05: Stadio quiz; 18,25: Radiouno per tutti; 20,15: Don Pasquale di Donizetti, 22,35: Disco rosso; 23,08: Buonanotte dalla dama di cuori.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 13,30, 16,55, 18,30; 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,55: Succoth; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflex; 9,35: Gran Varietà; 11: No non è la BBC; 11,35: No, non è la BBC; 12: GR2 anteprima sport; 12,15: Revival; 12,45: Il Gambero; 13,40: Romanza; 14: Canzoni di serie A; 15: Domenica sport; 15,50: Domenica con noi; 17: Domenica sport; 17,45: Domenica con noi; 19,50: Opera 78; 21: Spazio X; 22,40: Buonanotte Europa.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,50, 20,45, 23,55; 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: La stravaganza; 9,30: Domenica tre; 10,15: I protagonisti; 11,30: Il tempo e i giorni; 13: Disco-novità; 14: Il balletto nel '900; 14,45: Controsport; 15: Come se; 17: Invito all'opera; 19,20: Il pianoforte di Schubert; 20: Il discofilo; 21: Concerto; 22,30: Ritratto d'autore; 23,25: Il jazz.

OGGI VEDREMO

William Shakespeare

(Rete 1, ore 20,40)

Il quarto episodio dello sceneggiato televisivo comincia con un breve soggiorno dello scrittore a Stratford on Avon, sua città natale, dove vivono la moglie Anna e la sua famiglia. Qui trova il figlio Hamnet, taciturno e anche denutrito. William decide di portare con sé a Londra il ragazzo. La vita sregolata e disordinata che lo scrittore conduce trova però un freno nella presenza del figlio. Tra i due scoppia una lite violenta e il ragazzo scappa di casa. Quando il padre lo ritrova è ormai in preda ad una forte malattia che lo porterà ben presto alla morte.